

Comunicato **19**/MM/rc  
Cagliari, 01 febbraio 2010

## NOTA STAMPA

### **SUL NUOVO STATUTO SI RISCHIA DI PERDERE UN'ALTRA LEGISLATURA. LA REGIONE RISPETTI GLI IMPEGNI E AVVII UNA STAGIONE COSTITUENTE**

Sulla riforma dello statuto speciale c'è un eccessivo silenzio che prelude o a discussioni e decisioni sotto traccia o ad una sottovalutazione dell'argomento. Il rischio che si corre è che anche questa legislatura possa trascorrere senza affrontare la riscrittura del patto costituzionale tra Stato e Regione e, ancora prima, senza aver avviato una vera riforma istituzionale in grado di determinare un modello di federalismo interno per la Sardegna.

Eppure la riforma dello statuto non riguarda solo gli addetti ai lavori, ma tutti i cittadini sardi poiché coinvolge questioni attinenti allo sviluppo, alla promozione del lavoro e delle tutele sociali.

È un tema questo al centro del documento di CGIL CISL UIL e dell'iniziativa di lotta del 5 febbraio.

Le riforme istituzionali, in primo luogo quelle implicite in un nuovo statuto speciale, sono obiettivi prioritari del sindacato sardo. È evidente quanto sia determinante per la crescita economica e per difendere i posti di lavoro disporre di istituzioni forti in grado di far valere le proprie ragioni e quelle dei cittadini.

Diversamente da quanti sostengono che, in una fase di crisi come l'attuale, il problema dello statuto diventi secondario rispetto alle questioni produttive ed economiche, sottolineiamo invece alcuni interrogativi che possono avere una risposta solo nel contesto di una rinegoziazione del patto costituzionale tra Stato e Regione.

Il contributo della Regione alla vita dello Stato, e viceversa, impegna i sardi a decidere su quanto della ricchezza prodotta in Sardegna debba restare nell'Isola, e su quanti e quali tributi pagare a Comuni, Province e Regione.

Altrettanto rilevante è la scelta sugli standard dei servizi e dei costi per la salute dei cittadini sardi. Così come appare non più rinviabile, alla luce anche di altre esperienze europee, decidere quale vantaggio fiscale dare alle imprese che stabilmente scelgono di stare in Sardegna.

In considerazione delle vicende che ormai da tempo trascinano la scuola sarda in una dimensione residuale rispetto agli standard europei la rinegoziazione Stato-Regione deve riguardare anche la definitiva consacrazione, in termini operativi, dei poteri delle istituzioni sarde ad organizzare la scuola nel territorio, ivi comprese le decisioni attinenti al personale e ai contenuti dell'offerta formativa.

Come si vede, molte risposte sulle questioni ancora aperte relative allo sviluppo dell'Isola e alla promozione del lavoro, nonché al «*capitale sociale*» necessario a garantire il protagonismo della Sardegna in Europa, attengono ai contenuti di un nuovo statuto speciale.

Certo, non sarà sufficiente scrivere una nuova norma perché questa diventi operativa e determinante. Ancora una volta sarà decisivo il ruolo e la capacità dei gruppi dirigenti. Ora si tratta di decidere se perdere anche questa legislatura, o se dare vita all'assemblea costituente per far sì che, almeno questa volta, i sardi siano messi nella condizione di scegliere la loro carta fondamentale e di vincolare il Consiglio regionale agli impegni assunti.

Il segretario generale  
*Mario Medda*